

GLI ALLENATORI

ANNARO SANTINO

Classe 1940.

Si era sposato a Porto Empedocle mentre militava nel Ragusa e già meditava di abbandonare il calcio, quando il presidente Avv. Nuara, giocò tutte le sue carte affinché Annaro potesse venire a giocare nell'Empedoclina che stava costruendo la squadra per militare in promozione. Si fece una colletta fra i tifosi e così Annaro per la cifra di 1.900.000 lire, passò all'Empedoclina nel 1968.

All'inizio si trovò a disagio. In promozione la preparazione della squadra per affrontare il campionato e l'organizzazione societaria, erano abbastanza differenti da quelli che Annaro conosceva; però subito si adeguò, venendosi a trovare in un ambiente sereno e tranquillo. Al secondo anno di militanza nell'Empedoclina, Annaro fa la conoscenza del nuovo allenatore, Di Giulio. Pugliese di origine, aveva vinto il campionato con il Giarre. Ebbe subito difficoltà, perché i suoi metodi con schemi descritti alla lavagna, non erano seguiti dalla maggior parte dei giocatori. Così Annaro si trovò a fare da tramite fra l'intransigente allenatore e i compagni di squadra. Di Giulio fu invitato anche a non esprimersi con frasi altisonanti e distaccate, ma non recepì il consiglio. Avvenne così che per un infortunio, Annaro non fece più da tramite per un certo periodo, causando la rottura del dialogo tra allenatore e giocatori. Verso la metà del campionato, in una partita giocata contro la Kalsa, si perdeva per 3-1. Alla fine del primo tempo, rientrando negli spogliatoi, i giocatori non trovarono più l'allenatore. Di Giulio aveva lasciato l'Empedoclina. Annaro racconta però, che l'allenatore restò legato affettivamente a Porto Empedocle, anche perché andando spesso a Lampedusa vi passava. Dopo Di Giulio, la dirigenza affidò la direzione della squadra a Sanfilippo, che faceva anche il giocatore.

Nel campionato 1969-70, Annaro si alternò con Sanfilippo alla guida della squadra, anche lui allenatore – giocatore. Le cose però quel campionato andavano abbastanza male, la squadra era ultima con un distacco di cinque punti dalla penultima. Con la perseveranza si ricuì fiducia nei giocatori, che non persero più una partita, tranne quella contro l'Amat per 5-1, peccando di presunzione quando si vinceva per 1-0. Alla fine del campionato l'Empedoclina si classificò all'ottavo posto. Con il presidente Eballi, Annaro ricorda il campionato 1970-71 come uno dei più belli in assoluto, anche perché alla fine l'Empedoclina si classificò al secondo posto. C'è da dire però, che nell'estate, prima dell'inizio della preparazione, in spiaggia Annaro ha modo di osservare un ragazzo: Pierini. Lo fa subito tesserare e lo inserisce nella rosa dei titolari. Pierini, dal grande senso del goal e dalla potente velocità, realizza 10 reti in 12 partite disputate; ma per questioni d'amore, non completa il torneo, sostituito dal giovane Prestia. Un altro buon giocatore citato da Annaro è Incherchia. Grande fisico potente, ma nei colpi di testa l'allenatore dovette lavorare molto nel perfezionamento, fino a raggiungere i risultati sperati. Incherchia fu poi ceduto al Ragusa per tre milioni.

Dopo questo periodo, Annaro va ad allenare il Licata, ma ritorna a Porto Empedocle dopo due anni, quando termina il biennio di Lucentini. Annaro, con la dirigenza, mette su una grandissima squadra, preparata e con le carte in regola per vincere il campionato, ma purtroppo frenata nello slancio da situazioni economiche. Vive due campionati a grandi livelli, ottenendo un quarto e un terzo posto. Annaro non viene confermato e si trasferisce nel Pro Sciacca, dove vincendo due campionati, arriva alla quarta serie. Ritorna ancora, chiamato alla guida dell'Empedoclina nel 1978.

Il mister Annaro, nella programmazione di ogni nuovo campionato, selezionava e sceglieva i giocatori da consigliare alla dirigenza, nella prospettiva perenne della situazione finanziaria. Ma da sempre l'Empedoclina è stata una società che ha lavorato per i giovani e con i giovani.

Riconoscendo questa apertura, tutti volevano venire a giocare a Porto Empedocle, al fine di poter essere valorizzati. Annaro, ripensando a quel periodo d'oro, per il valore dei giovani che vi militavano, stenta nella scelta per individuare fra i tanti chi potesse essere il più rappresentativo.

- Era una grande squadra, dice. Vincemmo sette partite consecutive fuori casa.

Finalmente dice:

- I giocatori però che si sono distinti più degli altri furono: Rivellini, Marullo, Prestia e Indelicato.

Nel campionato 1989-90 con la presidenza Gucciardo, si era messa su anche questa volta una grossa squadra, però le cose non andarono nel verso giusto, anche per dei problemi avuti con i giocatori. Russello prestava servizio militare e non si poteva allenare. Bugiada aveva problemi ad una gamba. Tuzzolino, portiere della rappresentativa, non ebbe un campionato fortunato. Nel gruppo di testa c'erano: Menfi, Nissa ed Empedocline. Dopo una sconfitta a Menfi, Annaro lascia la squadra. Il campionato era ormai compromesso. Quell'anno fu il Menfi ad essere promosso in quarta serie.

Annaro racconta un aneddoto tanto spassoso, che però mette in evidenza la capacità e la furbizia di un giocatore amato da tutti: Cipolla. Si doveva disputare la gara in casa contro la Termitana allenata da Totò Di Gaetano, amico di Annaro. Il tecnico conoscendo le doti di Cipolla, famoso anche per i rigori che riusciva a procurarsi, non raccomandava altro ai propri giocatori di non toccare assolutamente Cipolla in area di rigore. Spesso si sentiva chiamare l'allenatore che ripeteva come un ritornello di non toccare Cipolla. Mancavano due minuti alla fine della gara e il risultato era ancora di 0-0. Una punizione a favore dell'Empedocline venne calciata da un compagno verso Cipolla appostato in area di rigore. Il giocatore accennò a una rovesciata, quando venne toccato da dietro dal suo marcatore: Rigore ! Si assistette allora all'entrata in campo di Di Gaetano, infuriato per andare a picchiare il proprio giocatore che era caduto nella trappola.

Per finire, Annaro ricorda gli anni da allenatore all'Empedocline, come quelli più belli vissuti nella sua carriera. Poi mi dice : - Vuole conoscere la più grande formazione di tutti i tempi ? Eccola !

Milazzo

Carusotto Forte Marullo Posante

Rivellini Ciancimino Indelicato Calog. Muratore

Indelicato A. Cipolla

DELFINO PIETRO

Classe 1952. Colonna della difesa dell'Empedocline anni settanta, oggi è un pacato uomo di mezza età che racconta i suoi trascorsi sportivi con l'aria di chi ha compiuto il proprio ruolo con dignità e professionalità e adesso nelle funzioni di Direttore Sportivo sta cercando di dare la sua impronta alla società a cui è legato affettivamente da una vita.

Partiamo infatti con i ricordi dal campionato 1970 - 71, quando con la presidenza di F. Eballi, l'allenatore S. Annaro lo fa prelevare dallo Spartaco Agrigento del Presidente Totò

Vella e lo porta nelle file dell'Empedoclina, dove oltre a disputare il campionato allievi, debutta in prima squadra disputando cinque gare del campionato di "promozione".

Di quel periodo Delfino, ricorda in maniera particolare il giocatore Lima (forse uno dei più grandi giocatori visti nell'Empedoclina) e la sua destrezza nel calciare il pallone, cosa che impressionò il giovane calciatore nel confronto dell'esperienza e il talento del compagno.

Altri giocatori di Agrigento in quel periodo militavano nella squadra marinara e Pietro con Posante e Galia non essendo in possesso di alcun mezzo di locomozione privato, spesse volte per partecipare agli allenamenti scendevano da Agrigento facendo l'autostop.

Un altro agrigentino faceva parte del gruppo, Callea, che Delfino ricorda con commozione particolare, perché morto da appena un paio di anni disputando una gara di calcio in un torneo a Taranto.

Delfino, più che parlare di se, nei ricordi che gli affiorano alla mente, ricorda i compagni che nel suo periodo di militanza nell'Empedoclina si distinguevano di più; così menziona Forte Pasquale, dal suo gioco elegante ma svolto con determinazione e voglia di successo. Se mancava questo, dice Pietro, risultati non se ne facevano. Così avvenne una volta a Gela contro il Terranova, in una partita combattuta e pareggiata con merito in un campo che non concedeva nulla alle avversarie; si ritornò con l'autobus al quale mancavano i vetri devastati dai "tifosi", questo fu il prezzo pagato a causa di chi va oltre lo sport.

Nei suoi sette anni trascorsi a Porto Empedocle, Delfino ricorda gli ottimi rapporti con gli allenatori, ma menziona in particolare Sciangula, perché oltre ad essere un buon tecnico era anche un maestro di vita e poi mister Lucentini che oltre alle doti sportive spiccavano spesso quelle umane e Pietro racconta di quando una volta contro il Mazara in una gara in trasferta, tra il primo e il secondo tempo l'allenatore apostrofò il giocatore Pinelli, grande trascinatore ma anche forte provocatore, dicendogli che lui a casa aveva "quattro culi da far cagare", intendendo che aveva una famiglia sulle spalle e certo non era un atto di vigliaccheria per un uomo di sport che aveva giocato duecentocinquanta partite in serie A.

Quando il mister Sanfilippo venne sostituito alla guida della squadra da Dell'Utri, Delfino indossò per l'ultima volta la fascia di "capitano".

Certo in quei tempi l'Empedoclina aveva un ottimo organico, grazie anche alla forte struttura societaria in cui si alternavano i vari Presidenti Sessa, Traina e Caruana, ai quali si richiedevano grossi sacrifici finanziari. Canicattì, Mazara, Nissa e Alcamo non erano certo nelle condizioni finanziarie della squadra marinara e per esse il salto di categoria fu accessibile, mentre per l'Empedoclina la serie D restò nei sogni dei tifosi e il torneo dei semiprofessionisti non si realizzò più. Oggi i campionati dilettanti si sono allargati in più gironi, quindi significa più squadre e più giocatori dei quali il livello tecnico si è normalmente abbassato.

Delfino racconta ancora, che appena dopo un anno di militanza nell'Empedoclina, la perdita del padre lo mette in un bivio esistenziale; continuare gli studi o smettere di giocare e iniziare a lavorare. L'umanità dell'allora Presidente Caruana, ha permesso a Pietro di continuare gli studi ricevendo un rimborso spese mensile, riuscendo ad avere una copertura economica più confortante alle esigenze familiari. Grande merito dà Pietro all'Empedoclina per il raggiungimento del titolo di studio e con la sua attività e personalità ritiene di aver ripagato la puntualità e il rispetto degli impegni presi dai vari Presidenti che nella sua militanza si sono succeduti.

Nel campionato 1977 - 78 , dopo aver frequentato positivamente il corso di allenatore, Delfino per le ultime partite di campionato viene incaricato dal Presidente Sessa a sostituire il dimissionario mister Sciangula; quindi giocatore, divenne allenatore dei propri compagni di squadra. Non fu un compito difficile dice Pietro, perché in quel campionato doveva retrocedere una sola squadra e l'Empedoclina era già salva. Però il presidente come premio concesse la "lista gratuita" e Delfino continuò ancora per due anni la carriera di calciatore.

Dopo aver fatto l'allenatore a Sommatino, San Biagio Platani, Cattolica Heraclea e Agrigento per due anni consecutivamente, con quest'ultima società svolse mansioni di Direttore sportivo per ulteriori due anni.

Oggi ritornato all'Empedoclina e pensando alla carriera nell'espressione delle sue esperienze maturate, fa una considerazione essenziale. Considerando che la squadra di Porto Empedocle gli ha concesso le più grandi soddisfazioni come quelle avute nella Rappresentativa Siciliana, dove in contatto con giocatori che avevano giocato in serie C quali Ingrasciotta, Catalano e Gitto, Delfino faceva le sue esperienze e dimostrando poi il suo attaccamento anche quando non facendo parte della società, la segue nello spareggio per non retrocedere nella indimenticabile partita giocata a Termini Imerese contro l'Orlandina.

Contattato poi dal Presidente Speranza, riveste i panni di Direttore Sportivo allestendo con l'allenatore Capraro un'ottima squadra che al primo anno dopo la promozione disputa i play-off grazie anche al sostegno del contributo comunale.

Delfino, pensando cosa giusta poter costruire una solida società, sia sul piano organizzativo ed economico, ha cercato con insistenza di coinvolgere ex dirigenti, ma fino ad oggi le situazioni non sono mutate; sperando per un domani più sicuro, Pietro pensa di poter contare sul "vivaio" e di quello che può offrire Porto Empedocle con i suoi giovani talenti. Ma il confronto con il passato è duro, rendendoci conto che la personalità dei giovani è tanto diversa dall'individuo giocatore di un tempo e quindi più difficile lavorare sul ragazzo che non ama fare tanti sacrifici ma che appena arrivato in prima squadra già pretende il suo stipendio.

GALLO GASPARE

Quando parlo con l'allenatore dell'Empedoclina degli anni cinquanta, ha vicino a se due suoi ex giocatori, Alletto e Sanfilippo, ai quali chiede consiglio nello sforzo mentale di ricordare i nomi dei ragazzi che lui ha allenato. Prende subito possesso della situazione ritornando indietro negli anni, elencando nomi e ruoli come se volesse formulare una distinta di giocatori da mandare in campo.

Persona gentile e disponibile, il settantaseienne mister Gallo, inizia a raccontarmi della sua unica esperienza di giocatore – allenatore nell'Empedoclina sotto la dirigenza dell'Avv. Nuara.

Aveva iniziato la preparazione dei giocatori, ragazzi scelti con la collaborazione della dirigenza empedoclina che venivano selezionati in riferimento alle esigenze economiche di allora. Il sig. Gallo ricorda il portiere palermitano Biondi e quello empedoclino Sanfilippo, inteso "miricanu", gli agrigentini Di Fede e Moncada, il mediano Lala, ecc. ecc.

La preparazione si faceva a Porto Empedocle, anche se il campionato si disputava ad Agrigento. Gli uomini della dirigenza, fra cui vi erano il sig. Fradella, il dott. Bonfiglio e il prof. Gucciardo, erano sempre presenti in qualunque attività della squadra, anche se nessuno della dirigenza interferiva con il lavoro dell'allenatore.

Un ricordo di Gallo, va a Melluso. Anche dopo aver smesso di giocare, si dedicò completamente all'Empedoclina, facendo qualsiasi lavoro per la squadra, da dirigente a magazziniere.

Di quel campionato in cui Gallo fu allenatore, ricorda alcuni episodi avvenuti durante incontri di calcio. A Partinico per esempio, si vinceva per 1-0, quando l'arbitro diede un goal che scatenò le ire dell'allenatore. Il sig. Gallo allora ritirò la squadra e solo dopo l'intervento del Giudice di campo, la partita riprese.

L'allenatore oggi sottolinea, che era tale la fiducia nella dirigenza, al punto di anticipare egli stesso i soldi per vari acquisti urgenti, sapendo che subito gli sarebbero stati rimborsati.

Ricorda poi dei suoi giocatori, quelli che gli hanno lasciato una traccia o per il carattere o per la tecnica calcistica in possesso.

Di Stefano Giuseppe, giocatore molto veloce, scherzando, si rivolgeva all'allenatore e gli diceva che non poteva correre perché aveva mangiato tanta minestra. Caruana, inteso "Cervellati", era un bravo giocatore. Costa, anche se non era tanto fine nello stile (era chiamato "ruspa"), era tanto potente da non far passare gli attaccanti avversari. Lala, fine giocatore, venne sostituito dopo la partenza da Dalli Cardillo. Sanfilippo Salvatore, portiere atletico, quando si metteva in testa di non prendere goal vi riusciva benissimo; era però un tipo di carattere chiuso. Mancuso Giulio, era un mediano generoso.

L'Empedoclina guidata dall'allenatore Gallo, in quel campionato di Prima Divisione, si classificò al terzo posto.

L'anno successivo, doveva essere ancora Gallo ad allenare, però avvenne un episodio spiacevole. Tutti i giocatori erano stati convocati per iniziare gli allenamenti, quando si presentò il solo Mimmo Forte. Quando l'allenatore chiese dove fossero gli altri giocatori, egli rispose che li aveva visti in piazza. Accertatosi della cosa, il sig. Gallo andò dal presidente Nuara manifestando le proprie dimissioni. Da quel giorno si interruppe il rapporto con l'Empedoclina.

Gallo ritornò all'Akragas, dove fece anche l'allenatore in seconda con Di Bella, che per motivi personali, prendeva in consegna la squadra solo il giovedì. In serie C con l'Akragas, all'età di trentadue anni, Gallo vince il campionato per meriti sportivi, disputando anche diverse partite.

IAPICONE GIOVANNI

Classe 1953.

Bandiera dell'Empedoclina negli anni 60' quando incominciò a farsi notare per il suo valore negli stadi siciliani e poi all'inizio degli anni 80' dopo la sua esperienza da professionista, ritorna a casa nelle vesti di giocatore – allenatore a firmare l'ultimo periodo positivo nella storia dell'Empedoclina.

Iapicone esordisce in prima squadra all'età di quattordici anni nel campionato 1966-67 agli ordini di Sanfilippo che aveva mansioni di allenatore – giocatore. La causa di questo esordio precoce fu dovuta alla squalifica di due settimane dello stesso Sanfilippo e così nel ruolo di libero nella partita fra le mura amiche Empedoclina – Amat conclusasi con il risultato di 0-0 Iapicone inizia la sua carriera di calciatore. Merito del suo lancio va dato però a Sciangula, che più volte lo aveva convocato nella rappresentativa allievi. L'esordio avviene senza problemi o emozioni di sorta, anche se si trattava per lo più di un ragazzino che doveva giocare al fianco di giocatori come Forte, Miceli, Annaro ecc.

Disputa con la maglia granata altri due campionati di Promozione e nel 1969-70 agli ordini dell'allenatore Annaro l'Empedoclina si classifica al terzo posto nel girone B. Nel 1970 Iapicone viene acquistato dal Varese in serie B e da qui inizia la sua carriera da professionista che lo porta a farsi conoscere dalle grandi platee calcistiche, vivendo anche un campionato col Catania promosso dalla serie C alla serie B e giocando poi in società come la Massiminiana, la Termitana, il Terranova e l'Akragas.

All'età di ventotto anni riesce ad avere lo svincolo dai professionisti e ritorna con l'Empedoclina.

Nel 1981 Giovanni avendo acquisito la dovuta esperienza, riceve mansioni di giocatore – allenatore dal Presidente e responsabile unico Calogero Sessa. Con i compagni di squadra fra cui militano molti coetanei, ha un rapporto di amicizia e rispetto che determina, per il carattere di Iapicone, un senso di inibizione nella scelta della formazione e nelle decisioni da prendere.

Così consiglia al Presidente di contattare un allenatore che possa essere al di sopra delle scelte fatte con il cuore. Viene chiamato alla guida della squadra per il campionato 1982-83 Cantafia, che non ottiene però dei buoni risultati.

Dopo una breve esperienza da giocatore a Racalmuto con Annaro allenatore, Iapicone ritorna all'Empedoclina richiamato dal Presidente Siracusa. Giovanni ricorda questo campionato 1984-85 con soddisfazione e orgoglio, perché essendo una compagine abbastanza forte, per l'Empedoclina non c'erano problemi né in casa né in trasferta e allo stesso modo i tifosi seguivano numerosi la squadra anche nelle partite esterne. Il Presidente aveva dato una conformazione e immagine di società compatta sia nel vestiario che nel modo di vivere la trasferta; ma la complessità delle cose non si poteva coniugare con la situazione economica disponibile.

Ancora nel 1987 come giocatore di esperienza Giovanni, dà il suo contributo alla squadra che riesce a vincere il campionato ed approdare in Promozione. Nel campionato 1988-89 verso la conclusione del torneo prende il posto dell'allenatore Firicano, mentre l'anno successivo, campionato 1989-90 è il vice di Ansaldo e selezionatore dell'Under 18 empedoclina che vince il campionato Provinciale e va a fare a Coverciano un torneo contro società anche straniere, mettendosi in bella evidenza. Iapicone conclude la sua carriera calcistica con l'Empedoclina nel campionato 1990-91, alla dirigenza appartenevano il Presidente Ferrigno e Milazzo. In occasione di una partita di Coppa Italia disputata contro la Nissa, in uno scontro di gioco il giocatore ospite Cortelli ha la peggio e si deve ricorrere all'intervento dell'elicottero per portare all'ospedale il ragazzo. Iapicone nella dinamica di questo intervento ha un ruolo di primo piano, capendo dalla panchina la drammaticità dell'accaduto; allora dentro di sé scatta la molla di repulsione per quell'ambiente e come è successo a tanti altri prima e dopo di lui, abbandona per sempre il mondo del calcio.

SANFILIPPO SALVATORE

Classe 1936. Il mister più longevo ancora in attività. Parlando della sua storia calcistica, si fa fatica a inquadrare il periodo di cui si sta parlando, perché nella sua euforica passione (stimolato dalle domande), galoppa nel tempo, saltando fra ieri e oggi della sua lunga esperienza di allenatore e giocatore.

La sua carriera calcistica inizia con l'Audax, squadra di Porto Empedocle. Con lui vi militano pure i giocatori : Pullara, Borsa, Sicurella, Munda, La Gaipa, Barresi e i fratelli Ferrara. In quel periodo si facevano anche dei tornei con la rappresentativa empedoclina guidata dal Sig. Russo. Sanfilippo giocò pure con la Libertas. Quando poi l'Empedoclina riprese l'attività agonistica, la dirigenza era formata dai signori : Nuara, Gucciardo, Bonfiglio, Riguccio, Vinti, Sinesio, Butera e Sciangula. E' un periodo molto caratteristico per l'Empedoclina. Si sentiva molto il campanilismo fra i paesi in competizione calcistica. La gente andava a salutare i giocatori che partivano per la trasferta e li aspettava poi al ritorno, acclamandoli se ritornavano con una vittoria. Non si parlava mai di soldi o di stipendi, ogni tanto c'era qualche regalo in soldi che raggiungeva la cifra di lire cinquemila. Dopo la trasferta, quando si ritornava a casa, si comperava il pane con il companatico e si mangiava tutti assieme.

Sanfilippo giocò due campionati in prima categoria con gli allenatori Mirabello e Banini. A quindici anni imparò da Mirabello la tecnica e la furbizia del mestiere di giocatore. Mirabello, allenatore autoritario ma in possesso di una grande tecnica capace di inculcare ai suoi ragazzi quello che del suo bagaglio era in possesso. Banini sapeva fare gruppo con la dolcezza del suo dialogo. Sanfilippo esalta il lavoro di questi due uomini che lavoravano come professori che spiegavano la lezione e poi riescivano a farla mettere in pratica ai propri allievi. Sanfilippo ricorda così gli inizi della scuola calcio dell'Empedoclina, quando si trovò davanti

tutti quei bambini a cui doveva spiegare i fondamentali del calcio, gli vennero davanti agli occhi gli insegnamenti di Mirabello, uomo che sapeva badare anche al sodo. Infatti in una trasferta a Ribera, fra la gente del pubblico c'era anche la moglie dell'allenatore che venne colpita alla testa durante i tafferugli che si scatenarono quando l'Empedocline dimostrò di non lasciarsi intimorire lontano dalle mura amiche.

Di questo periodo, una partita in particolare Sanfilippo ricorda, quella vinta contro il Licata per uno a zero, con rete di Pasquale Lo Presti. Quel giorno ad Agrigento, dove si disputava la partita, vennero circa mille tifosi da Licata.

In questo campionato più degli altri si distinsero : Forte, Lo Presti, Tararà e Sanfilippo che giocava da mediano. Nel campionato 1949-50 con Mirabello allenatore, Sanfilippo per la prima volta andò a giocare alla Favorita contro il Palermo riserve. Doveva marcare il giocatore La Rosa, ma forse per l'emozione, fece una pessima figura, perché non riusciva neppure a reggersi in piedi. Nella partita di ritorno, bisognava riscattarsi e quella volta andò bene. L'Empedocline vinse per 3-1 e Sanfilippo disputò una partita indimenticabile, al punto che per fermare la sua irruenza, gli venne strappata la maglia.

All'inizio della preparazione per affrontare un nuovo campionato, Sanfilippo, Forte e Lo Presti, si allenavano nelle file dell'Akragas, con l'allenatore Di Bella, ma non iniziarono neppure il campionato, perché non si raggiunse un accordo fra le parti.

Nel campionato 1955-56, Sanfilippo giocò a Licata, vincendo fra l'altro il torneo di prima divisione. Giocatori che ricorda volentieri di quella esperienza, furono Tarantino e Bifarelli. Partì poi per il servizio militare. Presentatogli dall'empedocline Di Stefano, Sanfilippo fa la conoscenza di Costanzo, giocatore di serie C. Allenandosi in quell'ambiente, Sanfilippo stava per firmare il cartellino, quando per la perdita del padre ritorna in licenza a Porto Empedocle. L'Empedocline aveva bisogno del suo contributo calcistico e ne approfitta per farlo giocare in due trasferte, una a Castelvetro e l'altra contro la Fulmine Marsala.

Dopo il congedo, Sanfilippo non voleva più giocare a pallone. Si mise a lavoro e nel 1960 si sposa. Nello stesso anno viene contattato da Caruso dello Sciacca, che aveva bisogno di alcuni calciatori. Si effettua una amichevole, dove Sanfilippo porta con se Forte, Costa e Cervellati. Da quella partita viene scelto il solo Sanfilippo, che verrà convinto a giocare nello Sciacca. Qualche anno dopo verrà chiamato anche Forte, quando fa ritorno dalla sua esperienza lavorativa in Germania.

Nel 1961 Sciangula stava collaborando a costituire la "rosa" dei giocatori per un nuovo campionato. Sanfilippo libero da vincoli calcistici non viene però interpellato. Sulla spiaggia, si effettuavano per passatempo delle partite e fu in una di quelle occasioni che Sanfilippo viene invitato a fare la preparazione atletica con l'Empedocline. Ricorda quell'episodio con nostalgia, perché da quel momento non cessò più la sua avventura nel mondo del calcio e ringrazia Sciangula di avergli dato quello stimolo per continuare. Cambia ruolo e questa volta passa a fare il libero. Con allenatore Carta, Sanfilippo ricorda una partita memorabile, disputata contro la Termitana. All'ottantottesimo minuto, su calcio d'angolo battuto da Carta, è Sanfilippo a fare goal di testa. Ricordando quei momenti, fa esaltare l'amore e la passione, entusiasmandosi per quello che si riusciva a dare alla squadra del proprio paese.

Dopo l'allenatore Di Giulio, Sanfilippo nel campionato 1969-70, prende la guida della squadra, riuscendo con grande intuizione a cambiare ruolo a Pasquale Forte, spostandolo da attaccante a stopper, con i risultati che tutti ricordiamo con nostalgia. Alla fine del 1970, Sanfilippo lascia l'Empedocline per il Campofranco, portando con se i giocatori : Morreale, Butera e Neri; lasciando spazio al neo allenatore Annaro. Sempre nel 1970, Sanfilippo partecipa a Siracusa al corso per allenatori di terza categoria. Ebbe come istruttore Ferrara. Fra i cento concorrenti partecipanti, si classificò al trentesimo posto. Con il Campofranco riesce a vincere il torneo di prima categoria. Viene a vincere anche a Porto Empedocle, ma in una partita amichevole. Con il Ravanusa poi, vinse un campionato in seconda categoria e in prima categoria conquistò un

secondo posto. Ancora col Casteltermini in promozione per un anno e poi a Ribera. Nel suo lungo giro di panchine, arriva a Raffadali, poi a Campobello di Licata e ritorna ancora a Ribera.

Nel 1977 Sanfilippo ritornato all'Empedocline con il presidente Sessa, raggiunge il quarto posto nella classifica finale. Di quella formazione, ricorda fra gli altri i giocatori : Rallo, Lo Brutto e Stincone. Quell'anno esordirono in promozione gli empedoclini: Guarraci, Milazzo, Faldetta e Carlo Hamel. Un amichevole di lusso da ricordare fu Empedocline – Palermo, alla presenza di circa quattromila spettatori. L'Empedocline vinse per 1-0 con rete di Hamel.

Il calcio, dice Sanfilippo, dopo la famiglia è stato e continua ad essere la cosa più importante della vita, perché è passione e amore. Nella filosofia di allenatore, bisogna anche saper adattare il gioco da applicare, conoscendo la qualità del materiale umano a disposizione, differenziando all'occorrenza il tipo di allenamento fra i giocatori.

Sanfilippo è stato anche allenatore dello Sciacca e del Partanna in promozione. Legato al posto di lavoro e alle esigenze familiari, ebbe l'intelligenza di capire e valutare i limiti delle sue possibilità nel prosieguo della carriera calcistica. Secondo Sanfilippo, i dirigenti che gestirono i campionati in cui l'Empedocline ebbe la possibilità di essere promossa in quarta serie, fu la paura di non poter gestire economicamente una squadra in serie superiore. La caratteristica dei due allenatori Annaro e Sanfilippo, sottolinea il mister, è stata quella di dare fiducia ai giovani calciatori, di cui ancora qualcuno di essi è in attività. Uno solo viene menzionato: Riccardo Filippazzo. Giocatore dalle qualità superiori. Sanfilippo pensa che sarebbe uno dei migliori istruttori dei ragazzi di una scuola di calcio, capace di poter insegnare sia fondamentali che tecniche di gioco.

Durante la lunga e piacevole discussione, Sanfilippo mi parla poi di Casisa, l'unica persona del mondo calcistico, che a pari età con la sua, si è ritirato dall'attività, lasciandolo ultimo baluardo di un calcio antico che vive solo nei ricordi. Poi andiamo alle emozioni. Due occasioni e casualmente due spareggi per la salvezza, distribuite nel tempo ma sempre con l'Empedocline. La partita disputata con l'Orlandina e quella disputata con lo Sciarra. Due esperienze indimenticabili, che Sanfilippo dice che bisogna dover provare, per capire cosa significa scaricare una tensione nervosa che resta anche una settimana dopo la partita e la soddisfazione di salvare la squadra del proprio paese; esperienze ed emozioni che non si scordano più. Guardando al futuro, nel suo atteggiamento non c'è euforia. Mi dice, che con il presidente Speranza, fino ad oggi c'è stato solo amaro da spartire e si è ritornati ai tempi antichi, quando si dava tutto per l'Empedocline non ricevendo nulla.

TARARÀ PIETRO

Classe 1935. Calciatore di Porto Empedocle, diede il massimo del suo valore calcistico nel periodo degli anni sessanta, prima tra le file della squadra del proprio paese e poi avendo altre esperienze con diverse società.

Nel periodo che giocò con l'Empedocline, aveva per compagni : Forte, Annaro, Sanfilippo, Ravanà, Miceli ecc. ecc.

Tararà ricorda questo periodo della propria gioventù, molto allegro e sereno, sia con i compagni di squadra, che con la dirigenza; in particolare con il presidente Nuara e il dirigente Traina, che si avvicendarono poi alla guida della società. Tararà in particolare ricorda una partita di calcio del periodo degli anni sessanta, un Empedocline – Licata con tanto di campanilismo e animosità, perché il Licata venuto a Porto Empedocle per vincere, andò via con sei goal al passivo. La partita si concluse appunto per 6-0 a favore dell'Empedocline e Tararà realizzò un goal con un gran tiro da metà campo. Dopo l'Empedocline, dove per un periodo ebbe anche funzioni di allenatore-giocatore, andò a giocare a Morrone in Calabria nella serie C;

poi anche nell'Alcamo, a Palma Montechiaro e a Sciacca, che ricorda in maniera particolare per l'organizzazione societaria.

Tararà smise di giocare all'età di 30 anni.

TODARO GIUSEPPE

Classe 1949.

Giocatore di Porto Empedocle con esperienza anche da allenatore, fa la sua prima comparsa in prima squadra nel 1966, anno dell'esordio in promozione. Aveva appena diciassette anni, pochi per quei tempi, dove in quei gironi militavano giocatori che erano grossi volponi di esperienza.

Il ricordo di Todaro della partita d'esordio ha dell'amaro e del dolce diviso in parti uguali, perché Empedocle – Bagheria terminò con il risultato di 2-1 per gli ospiti, però il giovane Giuseppe riuscì a realizzare la rete per la squadra locale.

Todaro militò per i colori granata fino al marzo del 1969, quindi sospese la sua attività per adempiere al servizio militare. Rientrò nel 1971, ma venne subito ceduto al Ravanusa per un anno.

Girò parecchie società di calcio, fra cui : Gattopardo, Sciacca, Ribera e Aragona.

Nel 1983 rientra nell'Empedocle e dopo l'esonero dell'allenatore Braggio, veste anche i panni di allenatore, riuscendo a portare alla salvezza la squadra. Un'altra esperienza per quanto riguarda la prima squadra, Todaro la fece durante il campionato di promozione 1985 – 86; già allenatore in seconda, sostituì l'allenatore Annaro. L'Empedocle aveva già rinunciato a due gare ed era in piena crisi. Con l'aiuto del segretario Santamaria e del dirigente Di Stefano (Buticchi), si impegnò in prima persona, mettendo anche le proprie auto per effettuare le trasferte. La squadra era già retrocessa, ma queste persone riuscirono a non fare radiare la società marinara. Il maestro Todaro in seguito curò il settore giovanile con buoni risultati.

Todaro ricorda in particolare due allenatori a cui deve molto. Il primo, quello che lo lanciò giovanissimo credendo nelle sue capacità: Armando Carta, mentre Annaro con cui era stato anche compagno di squadra, nella collaborazione e il rispetto reciproco nel portare avanti il lavoro di allenatore.

Del ricordo dei compagni di squadra nella sua esperienza da giocatore, ricorda l'amicizia che li legava e il trovarsi a proprio agio con tutti, ma di quelli che ne fa i nomi sono due, forse coloro che anche oggi hanno un rapporto di amicizia che il tempo non ha scalfito: Galvano e Mancuso.

Per l'esperienza acquisita nel suo peregrinare in diverse società di calcio della provincia, ho cercato di fare ricordare a Giuseppe quali di quelle società da lui conosciute hanno avuto più spessore calcistico per quanto riguarda il peso e l'interesse nello spirito organizzativo. Quale società, si possa fra le altre distinguere? Senza tentennamenti risponde:

- Lo Sciacca. Più all'avanguardia su tutti i settori, ma subito dopo veniva l'Empedocle. In particolare il ricordo della presenza anche negli allenamenti dei presidenti Gucciardo e Nuara, che tenevano molto a cuore i colori della squadra "marinisi".

Una vittoria su tutte Todaro ricorda ancora oggi con entusiasmo, quella ottenuta al 90° nel girone di promozione contro la Stessa Rossa di Bagheria, perché la rete della vittoria fu siglata proprio da lui.